

eastcontemporary

***Salty Sermon* | Slavs and Tatars**

A cura di Zoë De Luca Legge

In partnership con SPRINT-Independent Publishers and Artists' Books Salon

LECTURE: Sabato, 25 Novembre 2023, 13:00 - 14:00

> The Translitterative Tease > Performative lecture by Slavs and Tatars

Regina Giovanna, via Maiocchi 4, Milano

Fermented is Political

La fermentazione è il risultato di un processo di decomposizione controllata; una parte integrante del ciclo naturale che incarna la transizione da uno stadio di vita a un altro. Riflesso della natura transitoria dell'esistenza, i processi di deterioramento testimoniano il potere trasformativo della natura che permette alla materia di evolversi in qualcosa di nuovo. Questi processi sono tra gli ambienti più vitali del pianeta, poiché i batteri svolgono un ruolo cruciale nella complessità e nell'interconnessione del mondo naturale e degli esseri viventi.

Nonostante il suo innegabile significato, la fermentazione è spesso considerata sgradevole a causa della sua associazione con la putrefazione, che scatena un'istintiva avversione in molte persone. Tuttavia, la materia in disfacimento pullula di vita, e quindi di sensualità - a riprova della nostra incapacità di riconoscere che anche nella decomposizione vi è grande bellezza. Sia il sesso che la fermentazione implicano processi di creazione, trasformazione e crescita, e incorporano una doppia natura di piacere e controllo. Pur non apparendo naturali alleati, la fermentazione e la sensualità condividono prospettive per nulla antitetiche alla pratica della lettura. Tutte e tre sono dinamiche trasformative alimentate da un elemento di pazienza e attesa, poiché richiedono tempo per lo svolgersi del processo. Contribuiscono a un'esperienza di esplorazione e comprensione profonda, che può portare a connessioni viscerali.

Salty Sermon è la prima mostra personale di Slavs and Tatars presso eastcontemporary, e presenta una selezione di opere d'arte che indagano il rapporto organico tra il linguaggio e la pratica della lettura attraverso l'improbabile fenomeno della fermentazione. Con opere tratte in gran parte dal ciclo *Pickle Politics*, che indaga il mondo microbico all'interno e intorno al corpo umano, *Salty Sermon* guarda alla fermentazione come mezzo per riconsiderare l'arbitrio politico, dalle analogie trovate tra i processi microbici di decadimento e trasformazione metafisica, a quelli di fenomeni sociali o politici più ampi.

Salty Sermon (2020), l'opera centrale della mostra, è un manifesto al sottaceto in forma di grande tappeto di lana. Qui la fermentazione viene presentata non solo in quanto tecnica culinaria, ma come un processo che sfida le nozioni convenzionali di

eastcontemporary

conservazione ed epistemologia. A differenza dei mezzi più tradizionali e quasi germofobici, il sottaceto consente la conservazione attraverso una forma calcolata di deterioramento. Questo approccio controintuitivo, in cui qualcosa si concretizza attraverso un processo apparentemente contrario, rappresenta una sfida ai principi illuministici che spesso si basano su un pensiero dualistico e su una categorizzazione rigida e troppo semplificata. Ispirato al lavoro del simbolista russo Andrei Biely, il soggetto dell'opera è un inno ai batteri, ai lieviti e ad altri microrganismi, che suggerisce una comprensione più complessa e sfumata della conservazione culturale, intellettuale o storica.

Il nutrimento intellettuale è un tema primario anche in *Kitab Kebab* (2020), dove una pila di libri di Slavs and Tatars viene diagonalmente trafitta da una brochette gigante, mettendo in discussione le metodologie di acquisizione della conoscenza tipicamente frontali. Il titolo combina il termine kitab, che deriva dall'arabo e dal persiano e significa "libro" o "scrittura", e la parola kebab, un termine culinario che rappresenta un metodo di cottura della carne, spesso associato al Medio Oriente. L'atto violento di infilzare la carne per arrostarla è contrapposto a quello delicato di sfogliare le pagine di un libro per leggerlo, illustrando ancora una volta due approcci opposti, questa volta al cibo stratificato - uno per il corpo, l'altro per la mente. Il gioco di parole suggerisce un rapporto con il testo che va oltre la semplice analisi e comprende dimensioni affettive e digestive. L'analogia tra il cervello e la struttura articolata dello stomaco ci ricorda che tutte le parti del nostro corpo sono organi sensibili e ricettivi; parlano semplicemente lingue diverse.

Allo stesso modo, anche *Hung e Tart* (2016) si concentra sull'inatteso parallelo tra due diversi organi del corpo umano. La scultura rappresenta un cuore che si trasforma in lingua, simboleggiando così una breccia tra la concettualizzazione della parola e la sua espressione più immediata e sentita. Il titolo dell'opera aggiunge anche un senso di anticipazione o desiderio, alludendo a una connessione tra gli organi della parola, della digestione e della sessualità.

Lo spazio espositivo ospita inoltre *Underage Page* e *Down Low Gitter* (2018), due opere che invitano i visitatori a sedersi e a leggere. Le due sculture, realizzate in acciaio inossidabile e pelle imbottita, appartengono a un'ampia serie ispirata ai meccanismi di controllo delle folle. Conosciuti in tedesco come *Gitter*, questi elementi fungono tipicamente da barriera o griglia utilizzata per guidare e controllare i flussi di persone. Slavs and Tatars riadatta questo meccanismo di controllo per accogliere in modo specifico l'atto di leggere, alludendo all'atto civilizzante e comunitario della lettura. Realizzato in scala 1:1 rispetto al *Gitter* originale e ridisegnato alla stregua di un triclinio, *Down Low Gitter* (2018) enfatizza un rapporto diretto con la realtà, spingendo i visitatori a riflettere sulle intersezioni tra gli spazi pubblici e la pratica condivisa e godibile della lettura.

Underage Page (2018) consiste invece in una seduta e in un leggio singoli, applicati alla parete e collegati tra loro da un tubo metallico. Il tubo tra le gambe del lettore richiama quello per la pole dance, ma trasforma anche la seduta in uno sgabello carcerario. Questo elemento minimale può fungere da strumento di sensualità, suggerendo un aspetto intimo e piacevole della lettura - o può essere visto come un mezzo di controllo, che implica disciplina o penitenza nel leggere. Una dualità che diventa ancora più evidente nel contesto di testi religiosi, dove l'esperienza può significare sia liberazione che sottomissione. L'opera invita anche a contemplare il

eastcontemporary

cambiamento nella storia della lettura, sottolineando il passaggio da una natura comunitaria e prevalentemente orale, a un'esperienza più individuale in seguito all'accessibilità della tecnologia di stampa. Questo cambiamento permette una partecipazione autonoma ai testi, consentendo il pensiero critico e indipendente. Si tratta di un netto distacco, soprattutto per quanto riguarda le sacre scritture, le cui interpretazioni sono state storicamente orientate verso approcci verticali e dogmatici.

Originariamente concepita come libro d'artista, anche la serie di specchi *Love Me, Love Me Not* (2018) specula sulla natura dualistica o comunque più fluida della parola scritta. L'opera analizza i cambiamenti storici e geopolitici racchiusi nella genealogia di nomi di città. Gli specchi ritraggono i continui cambiamenti nella nomenclatura, mostrando come questi siano intricatamente legati agli impatti ricorrenti di imperi, stati e popolazioni nel corso del passato. *Love Me, Love Me Not* richiama l'attenzione sul processo di cambiamento dei paesaggi culturali, invitandoci non solo a riconoscere la spesso trascurata eredità asiatica o musulmana di città apparentemente europee, ma anche a fare eco alla natura mutevole dell'identità culturale.

Da oltre 15 anni *Slavs and Tatars* esplora la regione Eurasia, approfondendo le complessità di questo spazio geopolitico e sfidando i retaggi stereotipati e le narrazioni prevalenti. Approfondiscono la nostra comprensione di come il controllo coloniale ed eurocentrico abbia plasmato ambiti culturali, linguistici e storici, e incoraggiano una messa in discussione critica delle strutture di potere esistenti. In questi tempi tumultuosi, il loro lavoro sottolinea ancora una volta l'importanza di spronare gli spettatori a ripensare le narrazioni dominanti.

Zoë De Luca Legge

Fondata nel 2006, *Slavs and Tatars* è una "fazione di polemiche e di intimità dedicata a un'area a est dell'ex muro di Berlino e a ovest della Grande Muraglia cinese, conosciuta come Eurasia". Il collettivo di base a Berlino esplora le complessità di questa regione mettendo in discussione stereotipi e narrazioni dominanti. La loro pratica esplora l'identità, la lingua, le tradizioni e i miti attraverso mostre, libri e lecture-performances. Hanno pubblicato oltre dodici pubblicazioni e hanno recentemente aperto il *Pickle Bar*, un bar-aperitivo slavo e project space annesso al loro studio.

Tra le mostre più recenti: *Tanya Bonakdar Gallery*, (Los Angeles), *Kraupa-Tuskany Zeidler* (Berlino), *CHAT* (Hong Kong), *MHKA* (Anversa), *Henry Moore Institute*, (Leeds), *58° Biennale di Venezia* (Venezia), *Humboldt Forum* (Berlino), *Kunsthalle Osnabrück* (Osnabrück), *Hayward Gallery* (Londra) e *Pinakothek der Moderne* (Monaco).

La mostra è stata organizzata grazie al sostegno del Consolato Generale di Polonia a Milano e dell'Istituto Polacco di Roma.



eastcontemporary